

DIALETTICA

TRA CULTURE

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religioni

Anno XV N.5/2018

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Elena Pastina, Antonio Scatamacchia, Alessandra Cessalon, Nino Fausti, Aliosha Amoretti

Il pescatore di telline

Introduzione fantasiosa alla poesia

"Il raccoglitore di telline"

Dalle brume del mare emerge il busto oscuro di Nettuno con la chioma coperta d'alghie e di sirene, non sorregge il tridente ma trascina una rete colma di telline, la sua arma contro i mostri marini è un rastrello dalla cima acuminata con cui scava il fondo e solleva dalla superficie le innocenti valve piene di preziosa mucillagine saporita. Avanza nero nella sagoma dell'orizzonte grosso punto esclamativo della immaginazione, mentre le acque si dividono al suo incedere imperioso, non sai se è uno spirito dell'imbrunire della sera colma di mistero o un elemento della tua fantasia sempre alla ricerca dell'imprevisto e del surreale. Indossa la muta che sorregge il suo ampio corpo e a piedi nudi disegna vorticose impronte nella rena compressa dall'acqua, subito cancellate. Si distacca dall'orizzonte e compare in tutta la sua possanza sul margine della spiaggia. Alto come una statua di Prassitele sorregge i flutti dell'acqua con le sue potenti cosce, mentre gli guizzano attorno serpenti marini e le sirene si allontanano con un canto melanconico. A pochi metri dalla battigia si ferma e inizia a districare la fune che, piegata sopra i suoi ampi omeri, sorregge l'enorme rastrello, poi solleva la rete di robusto filo bianco ritorto e l'appoggia sulle spalle, dispone l'astuccio nel sacco che imprigiona il suo arnese da pesca e riprende il cammino verso la riva. In piedi sulla battigia non è più un dio ma un semplice pescatore, sale sulla rena calda e nel bidone che contiene acqua salmastra versa il sacco delle telline. Siamo tutti chi più e chi meno pescatori di telline. L'immaginazione si è fatta fervida di fantasie e vede nell'uomo una divinità extraterrestre e la separa dalla realtà per poter vivere nel sogno, ma l'animo dovrebbe riconoscere nel pescatore di telline ognuno di noi, che s'arra-

batta per chiudere la sua giornata in una provvista di sogni e di conti che non tornano, ma che almeno hanno nel loro vissuto un nemo di mistero e fantasmagoria in fuga dal reale. Quel che sta dietro la siepe d'acqua che nei giorni beccheggia sulla riva facendoti addormentare tranquillo in altri s'infuria, come in quelle giornate storte che arricchiscono la sorte di malumore e disperazione. Mettiamo le nostre telline nel fusto della sorte e procacciniamo il futuro nelle onde di una risacca leggera.

Scalfita la polvere dai cristalli della memoria, le parole, pietre artefici della fantasia nelle notti dei Nibelunghi e delle streghe, aprono le cortine di ferro alle schiere dei pensieri.

Antonio Scatamacchia



La poesia di Bratislav R. Milanovic

"Ti scrivo dal fondo dell'abisso, all'antica, a mano, prima che le dita diventino rigide per il gelo perché nessuna posta elettronica riesce a raggiungerti - tanto hai reso incolmabile lo spazio..."

E tu non rispondi, ferma sulla città, sul monte di ogni magia, dove con un sospiro in due abbiamo sciolto le ore e svegliato le magnolie in primavera, d'estate, in autunno e durante l'inverno...

Ti scrivo a mano perché solo così posso di nuovo toccarti la pelle e le labbra, eccitare il punto nevralgico dei tuoi sensi che stimolano il corpo, la mente e la voglia, solo così mi abbraccerà il tuo respiro umido invece del vento nell'abisso tra il nulla

un giardino colmo di sfide laggiù, da te, nel passato, solo laggiù ancora...
E desidero solo d'esser divorato dal deserto."

Bratislav R. Milanovic, grande poeta e giornalista serbo vivente

La poesia qui riportata fa parte del libro di Bratislav R. Milanovic

"Lettere da un futuro remoto". Questo è un poema d'amore che già dall'ossimoro molto originale e visionario del titolo cattura il lettore perché gli fa scoprire che esiste, nell'epoca della posta e-mail e dei velocissimi sinopati sms, ancora la possibilità magica e un po' démodé di leggere delle lettere d'amore, scritte doverosamente "a mano". Queste, poi, hanno un pregio in più: sono scritte sotto forma di poesia (Pasolini direbbe "sotto forma di rosa"). E della poesia hanno la bellezza e della rosa il blu dei petali, il profumo dei versi, molto particolari nel contenuto. Sono lettere che giungono alla probabile persona amata da "un futuro remoto". (Angela De Leo)

Il poeta esce dal profondo dell'abisso e poggia la sua mano sullo scritto per provare il contatto del suo amore. E' una trasposizione meravigliosa tanto da fargli sentire l'umido del respiro dell'amata, come avere accanto il suo corpo, la sua bocca.

E' in questo gioco delle travisazioni che si articola il canto del cuore che supera lo spazio ed il tempo, esce da quel profondo che è vuoto e buio e si libra nell'aria e vorrebbe annientare la carne e vivere solo di spirito inondato dalla presenza eterea della donna che è a sua volta luce, non più tenebre e il nulla. Contiamo di avere altre poesie di questo scrittore, il cui animo sensibile e soprattutto il suo verso ci emoziona e ci trasporta in un mondo di sentimenti e passioni che libera anche il nostro corpo di lettori in un limbo di amanti trasportati nell'aria non più oscura come nell'inferno dantesco, ma nei vertici di un paradiso di sogni e beatitudini.

A.S.

e il vuoto, questa notte... ancora questa...
che mi solleva da questo sotterraneo luogo come un'esplosione.
Lì, nel tempo ancora troppo giovane, la speranza resta speranza.
Ti scrivo: qui, dal fondo, il sole conquista ogni palmo di questo corpo che è ancora

HO BALLATO NEL VUOTO

16 dicembre 2018: Bruce, il "Boss" in concerto

Suggerimenti alla lettura di "Il tempo è l'energia della materia" di Angelo Sagnelli di Luciana Vasile.

Parole nella musica abbracciate, questa è la poesia di Angelo Sagnelli.

La vera capacità del poeta, che ti cresce dentro man mano che lo leggi, è quella di sconvolgere, agitare l'infinito sé del suo lettore per farlo emergere proiettato verso il senza fine del fuori di noi.

Ho declamato i suoi versi a voce alta, ed è stato il movimento dell'anima commossa a trasportare le membra nella danza, per quel filo che mai si spezza fra interiorità e corpo.

E' successo nell'ora del tramonto, ho proseguito senza paura nell'oscurità della notte, per tendere al chiarore dell'alba, alla sua speranza sognata.

Il poeta mi ha condotto per mano, senza mai lasciarla, stretta nella sua. Mi ha fatto volare. E poi toccare terra per trovare la forza di risalire, sempre più in alto, attraverso i suoi versi.

Il sole che affoga nelle tenebre contiene in sé la sua stessa resurrezione.

Succede in natura ogni giorno: il buio include e presuppone la luce.

Sono legati indissolubilmente. Nulla esiste se non c'è il suo contrario.

Solo l'AMORE è l'intero, l'UNO, l'assoluto che racchiude gli opposti: gioia e dolore.

Come ci avverte già l'autore nella scelta del titolo a questa silloge, il tempo è energia, non a caso sono gli anni luce a misurare, in tempo, lo spostamento della materia nello spazio.

Infatti Sagnelli, nella sua premessa, parte dalla fisica, dai fotoni, dalle mutazioni della materia,

dall'elettromagnetismo... insomma mette in moto la ragione della scienza.

Ma, poi, leggendo e cantando le sue note-parole, costruite in endecasillabi - forse forte dal sentirsi confortato dalla conoscenza - sembra che l'inizio parta da tutt'altro punto di vista: dal cuore, dallo stomaco centro dell'essere, da quel grande propulsore che è la passione, la bellezza, il sogno... insomma dalle emozioni.

Sono loro ad illuminare il cammino del poeta, sono loro la luce.

Non c'è una luce che non abbia un tempo né un tempo che non cerchi ancora lume, per questo nell'amore si confonde l'appartenenza a un sogno che non muore.

Le liriche sono messe in ordine alfabetico, quasi a demandare ad altro la loro sequenza non cronologica, né con il battere le ore della pendola, né con il tempo dell'IO che dall'orologio prescinde.

Mi chiedo, allora, sarà il Caso, al quale ossessivamente vado dicendo di non credere, ad aver messo al centro, nel cuore del libro, la poesia "Il vuoto"?

Già, perché la ricerca dell'autore, il suo continuo tendere e scoprire si rivolge a:

Il vuoto mi riempie di ogni cosa, quando randagio cerco di capire a cosa serve vivere e morire per diventare poco più che vento.

E allora vada, vada questo sguardo a contemplare ciò che non si vede, dove il mistero, privo del suo volto, è il vuoto di un silenzio senza fine.

Altro tema che dà ispirazione alle liriche è il valore del "silenzio".

Trovo bello ed esaltante che un poeta, per il quale sicuramente la parola è la base, il fondamento della comunicazione, riconosca al non detto, al vento, al fiato, al sospiro, allo sguardo, al sorriso, al morso, e ancora al rombo, al grido, all'urlo, la capacità di penetrare nelle emozioni e nei sentimenti che da esse derivano. Solo un esempio fra i tanti:

In un bacio quante parole chiasose diventano mute

E' notte. Potrei continuare a parlare della poesia di Angelo Sagnelli camminando tenebre, incontrando albe e poi altri tramonti, senza fine, per terminare nell'incavo profondo della sua mano che tutto racchiude ma le cui dita sono protese al vuoto, alla luce che è speranza e vita, aldilà della morte, che non c'è.

Luciana Vasile

Bruce, in uno spettacolare Concerto/Testamento (di parole di pura poesia e canzoni come pietre miliari nel panorama mondiale della musica rock) da lasciare, nel tempo, ai figli dei suoi figli e agli innumerevoli suoi fan, ha parlato a ruota libera e spudoratamente vera, della sua vita, a partire dall'infanzia vissuta nel "buco merdoso" del suo paesino nel New Jersey, allora odiato a tal punto da spingerlo, appena diciannovenne, ad andare via, e più tardi riscoperto e raggiunto e amato come sua ritrovata "Itaca", lui, novello Odisseo di mille viaggi, mille esperienze e mille avventure, prodigiosamente vissute all'insegna dell'incoscienza, del coraggio e della libertà. Del cuore. Bruce evidenzia così una profonda capacità di penetrazione psicologica dei comportamenti umani estremamente contraddittori nelle varie fasi esperienziali della vita.

Poi, via via, ha parlato di suo padre e del loro rapporto conflittuale e quasi inesistente, ma poi sempre più, anche col padre, della riscoperta della sua figura/modello, attraverso alcuni valori dapprima rifiutati, ma ai quali, negli anni, è stato sempre più difficile sfuggire. E si è fermato a raccontare, con tenerezza e ironia, sua madre, una donna forte, allegra, ottimista, amante del ballo, che continua a praticare a novantatré anni e nonostante l'alzheimer. Ed è talmente bella e viva la descrizione che ne fa che ci sembra di vederla attraversare lo schermo, smemorata e sorridente, con il suo passo di danza.

Poi, ancora, il "Boss" passa in rassegna, sempre con sguardo lontano e ispirato, e con parole di autentica spavalda autoironia, le fughe e le avventure, la scoperta del sesso e dell'amore, i primi concerti e i primi incontri con i grandi "maestri" del rock con i loro vari strumenti musicali, che lo affascinarono. Il loro diventare amici e sodali. E il loro lasciarlo per strada, dopo lunghi anni di concerti vissuti insieme e di tenerissima amicizia, con un dolore che ancora oggi lo commuove e lo lascia senza parole. Fino a parlare di Patti Scialfa, sua moglie e musa ispiratrice, rossa fiamma che ancora lo trattiene e lo "brucia" di desiderio e di immarcescibile amore, cantando con lei in duetto due delle canzoni più belle del loro repertorio.

E i tre figli. La loro nascita, che ha riportato alla ribalta la figura paterna in un confronto a specchio con il bisogno di essere un genitore diverso, più presente e più attento ai loro bisogni. In real-

tà, tra lacrime irrefrenabili di commozione, Bruce ha innalzato un inno a suo padre per sconfinare, in un ritorno nietzschiano, agli antenati e alla loro sacralità perché vissuta nella percezione di una loro ideale innocenza, dovuta alla mancanza dell'esperienza diretta a contatto con i loro inevitabili errori, che inevitabilmente diventano colpe, quando si scoprono nei padri e nei fantasmi, che ci inseguono sino alla scoperta di una paternità, ora avvertita sulla propria pelle.

La conclusione è stata esplosione di straordinario pathos nella riscoperta di quel Dio, eternamente presente nella sua infanzia e adolescenza e volutamente ignorato nella giovinezza, creduta eterna, e nella età matura, ritenuta incontestabile e sovrana nel diritto di ciascuno a realizzarsi in totale libertà da vincoli, credenze, religioni.

Ma poi giunge l'età del tempo "a tempo", in cui è necessario fare i conti con "il limite", con le proprie fragilità, le proprie paure per una vita che ci va abbandonando ed è allora che ci viene incontro nuovamente Dio con la sua mano a sorreggere, confortare, indicare la strada dell'"unico senso" possibile da seguire: il sentiero fiorito dell'amore, che tutto osa e tutto dona e perdona.

E, improvvisamente e sorprendentemente, il lungo canto del "Boss" s'interrompe per trasformarsi in una insolita preghiera, la più bella e vera e palpitante, il Padre Nostro. Chi l'avrebbe mai detto? La Rockstar più famosa del mondo che recita con voce vibrante e commossa la preghiera che Gesù stesso ha rivolto a suo Padre oltre 2000 anni fa.

Il Concerto di Bruce Springsteen si è concluso con un brivido in più che ha coinvolto e sconvolto, ne sono certa, tutti i suoi fan in religioso ascolto, perché in quella sua preghiera ha rivolto un pensiero ai suoi cari, invisibili agli occhi, ma presenti più che mai alla sua vita; un grido di speranza per il New Jersey, l'intera America, il mondo tutto, in un fremito di ribellione a questo tempo così pieno di odio e di desertificato cuore per il desiderio di riscoprire una umanità migliore, che si ridesti alla Luce di un ritorno alla Casa del Padre, quando Dio lo vorrà. Per tutti.

Fremite sulla pelle per un "incontro di anime" indimenticabile.

Angela De Leo

Dialettica tra Culture

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religioni

Direzione Amministrazione e Redazione:

Via Camillo Spinedi 4 00189 Roma
cell. +39 3290516588

e-mail dialettica@dialettica.info

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione:

Elena Pastina, Antonio Scatamacchia

Nino Fausti, Alessandra Cesselon,

Aliosha Amoretti

Assistente alla grafica: Mirko Romanzi

Hanno partecipato a questo numero:

Bratislav R. Milanovic

Domenico Cara

Mariella Bettarini

Costinela Anna Maria Bichis

Angela De Leo

Primo Leone

Antonio Scatamacchia

Luciana Vasile

Editore: Antonio Scatamacchia

Autorizzazione Tribunale di Roma n°

5/2002 del 14/01/2002

Distribuzione gratuita

Il raccoglitore di telline

Dal mare viene al posto
dove l'onda spruzza la rena
che s'abbaglia,
la rete annodata alle spalle
piega nell'acqua
la maglia dall' aguzzo tridente,
l'orizzonte ceruleo l'acquista
mentre dissemina telline
l'uomo che sale al porto
a ridosso di un tritone,
il fondo della rete carico
di bianche valve.
Ore di un silenzio d'attesa
sul grigio arenile
ove le orme con teli e borse
passano silenziose
ad ogni diniego del capo.
La scommessa pattuita del giorno
s'è ormai esaurita.
Al tramonto il raccoglitore
s'accompagna al nero vu comprà.

20 ott. 18 Antonio Scatamacchia

Quando il mio corpo dorme

Il cuore scomodo è ancora dentro una
cavità
di tumefatte macerie, e sono aritmiche
le libere trasparenze, i palpiti ripresi
da un sempiterno piacere di godimenti
lievi

quasi confusamente e per ironia, spesso
o a volte cerco i suoi zeli, le traiettorie
funamboliche che deflagrano spasmodici,
i pensieri che vanificano i ricordi deserti;

giocano e si spostano nelle varie discese,
quando il corpo dorme e, intanto, in cerca
di felicità, apre a più sogni, resta velata

per abitarmi con la sua musica remota, un
fiato,
il terrestre sostrato di audizioni ansiose,
l'inafferrabile eco di strani firmamenti.

Domenico Cara

Note bibliografiche di Primo Leone

Volato tra le stelle oltre dieci anni fa, Primo Leone, con la sua personalità poliedrica e amante di ogni forma d'Arte, è stato "poeta, pittore, scrittore di professione, e Dirigente Scolastico per hobby", come lui amava dire di sé. Spirito ironico e caustico, tra gli anni Ottanta dello scorso secolo e i primi anni del XXI, ha scritto e pubblicato diverse raccolte di poesie, racconti divertenti e con finale a sorpresa, un romanzo, un libro di poesie e prose, dei format televisivi. Molti suoi scritti sono rimasti, purtroppo, inediti.

Postuma è la raccolta di poesie "Lontano da ieri" SECOP Edizioni

Capricorno Selvaggio

Capricorno Selvaggio
Sono nato prima di nascere
Assurdo capricorno
Di uno zodiaco senza cielo;
inseguivo tropici
con sangue di ghiaccio
lungo i confini del vento
che cerca la sua ragione
accusando le foglie
di bruciare l'autunno.

Per rincorrere
Briciole di sabbia
Colme di niente
Ho rischiato la mia dignità
E
Intanto ignoravo
La spiaggia immensa,
Come unico rifugio
Per le mie ansie
Che si apriva sui confini
Del mio cuore.
Mi son giocato me stesso
Con dadi truccati,
mi sono giocato il tempo
da scontare senza più equilibrio

- Assurdo clown
Che insegue il suo segno zodiacale -
Mi ritrovo selvaggio
Come sono nato
Inchiodato
Come un povero cristo
Dalle mani di pietra
Incapace
Di rovesciare la clessidra
E di sfogliare
I petali del vento
O inventare
Un natale di dolcezza...

Primo Leone

Una disputa perenne

In un anniversario cessa la disputa perenne
sull'opacità del Dopo, e continua a vincere
l'ira tremenda, e le mie stesse estasi vane
o sussurri convessi, oblique e diffuse
brezze

L'aria fermenta nei propositi privati, e
quindi in un finimondo di novità inutili,
quando a nessuno è utile la gloria remota,
e il problema incombe nei capricci del
futuro

Chi grida offre allegria alla conoscenza
d'un clamore, e l'ascolto si fa sempre più
docile negli accadimenti superflui, ma tu
sei

amore che racconta favole di rami, tragitti
fragranti, vivide necessità di vibrazioni e
- in ogni superficie- Dio è la medesima
realtà.

Domenico Cara

Ode all'Armadillo del tempo silente

Sanno essere fonte di discordia
loro stessi in contrapposizione
sia dell'essere vivo che irreali,
di un evolversi in più vocali
del limite del sogno.
Sono Guatemala e Honduras piagati
dopo mesi di cammino
con bambini propri e in prestito
risalite centomila gavette di sabbia
in cinquemila ora bussano alle sbarre
delle sorgenti del deserto,
dove l'armadillo si difende con la sua
corazza,
sollecitano pietistico rifugio
versano più di quel che hanno
sorretti da volontà che oltrepassa
le bocche di fuoco spianate
l'oltre che s'oppone ad altro.
Nella disarmonia dei pensieri
l'involuzione di una coscienza insatura
non ha i lineamenti del ferito
ma vaga in una disarmonia di senti-
menti.
Li ascolto nel tepore del silenzio
e gli sono comunque affannato
perché il limite è a loro lontano
e nella penombra
non ascoltano più il suono del com-
piuto,
come vertebra appena scossa
divengono linea tesa tra esseri
nel significato bianco e nero della vita.
E il suono dell'uomo tra quelle
migliaia di voci
è quale musica di Bach,
il colloquio di Dio con se stesso
prima della creazione.
Musica che sorregge l'unità
nell'armonia del creato.
Luce ultraterrena che ci solleva nel-
l'empireo
del pensiero di Dio.
E la luce dietro quelle sbarre penetra
l'invisibile
scoperchia l'eterno,
la matematica nei suoni puri
persegue l'armadillo corazzato
nelle evoluzioni delle migrazioni dei
popoli
nelle generazioni dei tempi.
Il prezioso dono compiuto li accom-
pagna
nel pellegrinaggio della vita.

27 nov. 18 Antonio Scatamacchia

A mia Madre

e passano giornate (come passano) -
e passano di qua - e uguali passano - e
lente e svelte come folli fulmini

e tu passi e non passi - non passi mai
- non passi più - non hai più passi per
passare di qua

e tuttavia sapessi come stai - come
permani - come non passi - come

non finisci mai d'essere - di passare

Mariella Bettarini

Lettera di un bersagliere

Continua dal num.4 di novembre 2018

*Dedico questo poema al 11°
Battaglione "Caprera" / 3°
scaglione '86 Orcenico (cra-
vatta rossa)
3 novembre 2018 Bichis
Costinela Anna Maria
(Stella)*

Urlavano i monti,
affogava l'eco nelle vallate che
piangevano al passar di fiumi
rossi.

Non mi sembrava avessero colori
i campi e i fiori,
ma solo i nostri occhi in mezzo
al fango.

la natura aveva taciuto tutto,
anche il canto degli amori,
mi parve di vedere un albero che
desperato cercava di riprendersi
le foglie,

un colpo di mortaio gli ha mangiato
le radici,
ma lui non sapeva di non avere
più le gambe,
si piegò per raccogliere i rami
rotti, e cadde,

il tonfo legnoso mi ricordava il
rumore di ossa frantumate.

Le bestie per paura fuggirono
lontano

dalla furia del mostro affamato
che si divorava anime,
si masticava i corpi,

insanguinava la terra e sorseggiava
come dono il nostro sangue,
asfissia, rubava l'aria, il sonno,
la memoria,

la ragione che impazziva,
mi mancava tanto la pace che mi
sembrava sempre più lontana,

non avevo ancora amato una
ragazza,

avrei voluto almeno sognarla,
ma non dormivo mai.

Misericordia...

il mio amore era la patria e obbedivo.

L'autoambulanza veniva spesso,
non avevamo il coraggio di
immaginare chi portava via,
invano si cercava di tenere il
conto,

lo capivamo dai cartoncini delle
preghiere lasciati nel fango,
dalle biciclette che avrebbero
voluto correre ancora,

anche se sfinite e smembrate,
fecero la veglia quella notte per i
fanciulli caduti,

un nuovo soldato avrebbero
portato alla vittoria.

I cannoni urlarono dall'alba fino
a notte fonda,

sembrava una campana smorta il
loro ululato,

a volte il boato mi affondava
nel cervello,
mi spaccava i pensieri in mille
schegge,

non dormivamo mai, non
sognavamo...

sempre più sbiadito il ricordo
della campana del paese,
che di domenica chiamava per
la messa.

Le preghiere fuggivano dalla
memoria per vergogna,
avevamo imprecato tutta notte,
contro i nemici, ragazzi
come noi, contro la guerra
maledetto il silenzio sulla
bocca dei morti,

tutto ciò che fa rumore, la
fame crudele,
il vento spaccava le labbra
obbligando al silenzio,

contro il freddo che spezzava
le ossa e mangiava i piedi.
Contro il caldo che bruciava
gli occhi, l'elmo era bollente,
contro il dolore che trasudava
dalle ferite dei mutilati;

per fortuna qui non c'erano
specchi,
ci saremmo spaventati se
avessimo visto ciò che eravamo
diventati.

La guerra ha trasformato i
ragazzi in vecchi,
tante volte avevamo inveito
ma il cappellano ha perdonato,

ammesso che non fosse sordo.
Lo avevamo sentito piangere,
nascosto tra le mani congiunte,
troppe ultime preghiere, per la
confessione spesso non vi era
più tempo,

fanciulli senza peccato.
Le sue mani chiusero innumerevoli
occhi
che avrebbero dovuto vedere il
futuro, la pace, la strada del
ritorno.

A volte il cappellano rideva
come un dannato, eppure non
era matto,

gli ufficiali gli diedero da bere
per fargli dimenticare che era
un santo,

persino lui era figlio di qualcuno,
fratello di trincee,
a conti fatti i santi con le guerre
c'entravano ben poco.

Ma poi nel mese delle nebbie
assopite,
tutto ad un tratto si fermò il
tempo,

il sole pigro a risalire tra albe
appassite,
sulla terra il mormorio del
vento tra foglie arrugginite,
la bandiera accompagnava i
caduti nelle fosse...

Ma poi nel mese delle nebbie
assopite,
tutto ad un tratto si fermò il
tempo,

il sole pigro a risalire tra albe
appassite,
sulla terra il mormorio del
vento tra foglie arrugginite,
la bandiera accompagnava i
caduti nelle fosse...

dalla collina ci raggiunse il comandante,
si dimenava, correva in grande
affanno,
...fermi ragazzi, la guerra è finita
...hanno firmato l'armistizio!

Così finì il supplizio che sembrava
non avesse fine,
ma prima di gioire, il picchetto di
onore al milite ignoto.

I treni lentamente ci riportarono a
casa

campi,
con le dita scavo buche profonde

perché la trincea vive nella mia
memoria,

sento scoppiare una bomba,
obbedisco al mio comandante
che mi parla dalla tomba,

ma se mi senti piangere non
compatirmi,

dietro quelli occhi verdi sono
sempre io, tuo figlio...

la vaira adornata con piume di
gallo cedrone,

la camicia rossa, cappello a ore



bare, feriti, biciclette rotte, cuori
spaccati,
per ricordo proiettili mai sparati,
diari, lettere, fotografie,
vittorie e tanti morti.

Sono un fantasma, un estraneo,
parlo con i miei mostri, con i
defunti,

urlo le mie paure tra realtà e inganno,
vado a dormire sul ciglio della
strada,

abbracciato all'idea di pace,
e se la notte tace nel suo buio,
per non sentirmi morto corro sui

ventitré.
Il bersagliere...

3 novembre 2018

**Bichis Costinela Anna Maria
(Stella)**

